

ENEAS IN SICILIA

Azione drammatica in due parti

Libretto di Sconosciuto

Musica di **Leonardo Giliberto**

(Maestro di Cappella della Principessa della Trabia)

Prima rappresentaz.: Palermo, Teatro in casa del Principe di Trabia, 1792,

Interlocutori, vocalità, (PRIMI INTERPRETI)

Sacerdotessa di Venere, soprano (ANNA NAVA)

Enea, tenore (GABRIELE DE FRANCISCI)

Aceste, basso (FRANCESCO ORSO)

L'Azione si rappresenta nel Vestibolo del Tempio di Venere Ericina, edificato, giusta l'opinione di Apollodoro, e Diodoro, da Erice Fratello di Enea.

ARGOMENTO - Da Cartagine ritornò Enea in Sicilia, dove accolto dal Re Aceste originario Trojano, onorò con esequie, giochi, e spettacoli la Tomba di Anchise suo Padre ivi sepolto l'anno precedente. Gemeva il pietoso Eroe al funesto pensiero di non poter seco, addurre in Italia, dove gli era da' Vaticinij promesso e glorioso Regno a discendenza perpetua, un Genitor tanto caro, che sottratto avea dalle fiamme struggitrici della sua Patria. Tristo era non meno al vedersi costretto, per l'incendio di quattro Navi, a lasciare gran parte de' suoi compagni in una terra divisa dall'Italia, e straniera. Su tal fondamento nulla vieta l'immaginare, che offertosi al Tempio di Venere sua Madre sul Monte Ericino, trovi conforto al dolore nel presagio fattogli dalla Sacerdotessa della Dea sulla futura grandezza e splendore della Sicilia; singolarmente sotto il fausto Regno di FERDINANDO BORBONE; che a renderla interamente felice, sarà per affidarne il governo al saggio D'AQUINO, confermandone in seguito, oltre ogni antico costume, la dignità per il corso di due Triennj.

PRIMA PARTE

Enea, Sacerdotessa, Aceste.

Enea - Deh sospirar lasciatemi,

Io deggio, oh Dio! penar.

Aceste - Come quel cor, quell'anima

Comincia a vacillar?

Sacerdotessa - In quel gran cor la smania

Come non sai frenar?

Aceste - Prence.

Enea - Qual pena!

Sacerdotessa - Ascolta.

Aceste - Ridesta il tuo valor.

A 2.

Confuso, ed agitato

Mi sento in petto il cor.

Sacerdotessa - Deh raffrena il ciglio,

E calma, o Prence amato

Di Citerea gran figlio,

L'affanno, ed il dolor.

Aceste - Ah tu non odi.

Enea - Invano

Siete pietosi, oh Dio!

A 2.

Sacerdotessa - Che colpo acerbo, e rio.

Enea - Perdere un Genitor!

Aceste - Se a' prieghi suoi resisti,

Se tu resisti a' miei,

Sprezzi un sostegno in lei,

Sprezzi un amico in me.

A 3.

Ah che d'un figlio l'anima

Non sa trovar contento:

Nò che del suo/mio/suo tormento

Il più crudel non v'è.

Aceste - Troppo, soffrilo in pace,

T'abbandoni al dolor. L'alma a tal segno

Non deggiono turbar, d'Eroe verace

Le sventure più atroci, e più funeste.

Enea - Son uomini gli Eroi, diletto Aceste.

Qui periglio, o cimento

Prove da me non chiede

Di bellico valor. Nè qui de' Greci

Contra le avverse squadre

Sono astretto, pugnando,

L'asta vibrare, o fulminar col brando.

Ahi! che un Padre amoroso,

Misero! Qui perdei. Come poss'io

Far tacere gli affetti,

Il dover, la natura

Ad ostentar virtù? Mostro sarei.

Per divenir Eroe.

Ah d'un figlio nel core

È virtù la più grande un gran dolore.

Del dolor, ch'io provo adesso,

D'una pena così atroce

Non ho pianto, non ho voce

Da spiegar la crudeltà.

Se son vili i miei tormenti,

I martir, gli affanni miei;

Tutta estinguano gli Dei

Nel mio seno la pietà.

Sacerdotessa - Degna di un figlio amante,

Degna è d'Enea sì gran pietà; ma i Numi,

Che han di te cura, il tuo dolore oltraggian.

Aceste - Il tuo gran Padre alfine

Insepolto non è. Tomba onorata

Presso di questa intemerata soglia,

Or già l'anno si compie, ebbe la spoglia.

O invito Enea! Deh temi l'Ombra augusta

Dell'irritato Genitor. Già bieca

Non t'apparve in Cartago? A Dido in braccio

Te non guatò sdegnosa

Vaneggiante d'amor? Forse or l'offende

Il tuo cordoglio. Sai, che quando eccede,

Sembra questo viltà. Temi il suo sdegno.

Per pietà ti conforta, e sgombra, amico,

Questo alla gloria tua dolor nemico.

Qual orror, qual tetra idea,

Qual pensier funesto, e nero

D'un'invitto Eroe guerriero

Viene il core ad agitar?

Per provar la tua costanza

Degli affetti, nel cimento,

A sì barbaro tormento

T'han voluto i Dei serbar.

Sacerdotessa - Della Dea genitrice,

Cui pose in questo Tempio Erice il tuo

Germano illustre simulacro, ed ara,

Obbliasti il favor? Più non rammenti

Quanto fece per te? Procelle, e venti

Armi, incendj, ruine

Tu per lei superasti, e sol per lei

Son rivolti in gran parte

A tuo conforto, a scampo tuo gli Dei.

Intendimi, non sono

Con te gli Dei tiranni:

Non devi in tanti affanni

Confuso delirar.

Della materna guida

Sempre al favor ti fida.

Se tu non spera in lei

In che potrai sperar?

Enea - Del dolor, che m'opprime, ancor v'è ignota

La più grave cagion. Col sordo Fato

Della morte del Padre io non mi lagno.

Ma ch'ei da me sottratto

All'iliache fiamme, ei mio compagno,
Mia delizia, ed amor, si giaccia in questa
Dall'Italia divisa estrania terra;
Che nell'Ausonio Regno
A me promesso glorioso, eterno
Stabil tomba non abbia
Da' miei nepoti venerata, e colta;
Che qui gran schiera accolta
De' miei seguaci, arse le navi in parte,
Restar si debba in doloroso esiglio,
Ah ciò tutta riscuote
Di un Duce la pietà, l'amor d'un figlio.

Aceste - Barbaro, inospitale
Questo suolo non è, non t'è straniero.
Certo asilo a chi lasci
Offre già la Città col nome mio
Da te distinta, e son Trojano anch'io.
Sacerdotessa - Odimi, Enea. Cara alla tua gran Madre
È la Sicania. Del di lei futuro
Lustro, ed onor gran cose al cor mi dice
La Diva ispiratrice. Ella al suo Tempio
Mi chiama: ivi presente
L'ascolterò. Tu lei devoto onora,
E meco il suo favor supplice implora.
Enea - Genitrice adorata, ah se tu sei
Qual già fosti per me, propizia ascolta
I puri voti miei. La mente incerta
Tu rassicura, tu mi guida e reggi.
Per te dell'avvenir la folta fia
Torbido'ombra disciolta all'alma mia.
Da te solo, o Dea, dipende
Ogni mia felicità.

Sacerdotessa - Del desio, che in lui s'accende,
Più innocente il cor non à.

Enea - Madre amata,

Sacerdotessa - Amica Diva,

Enea - Reggi il cor,

Sua speme avviva.

A 2.

Ah d'un figlio i giusti prieghi
Tu seconda per pietà.
Già una voce in petto io sento,
Che d'amabile contento
Portatrice a noi sarà.

Fine della Prima Parte

SECONDA PARTE

Sacerdotessa, Aceste.

Sacerdotessa - Ah del materno Tempio

Alle sacrate porte

L'Eroe pietoso e forte

Perchè s'attende ancor?

Aceste - Le audaci prore al lido

A disfidare appresta

Del cieco mare infido

La rabbia, ed il furor.

Sacerdotessa - Avrà sereno il cielo.

Aceste - Son questi i voti miei.

Sacerdotessa - I venti,

Aceste - Gli astri,

Sacerdotessa - I Dei,

A 2.

Gli placheranno amici

Dell'onde il tetro orror.

Enea, e detti.

Enea - O dell'ara materna

Sacra Ministra, già d'Italia i lidi

L'austro che sorge a ricercar m'invita;

Prima che quindi io mova, a te ritorno.

Sacerdotessa - Parlò la Diva. Un giorno
Verrà, che tutta del latino Impero
Presagito immortal, non fia la gloria,
Che un fioco suon di stanca fama; e allora
Più ch'altre volte mai
Florida, illustre, e grande
La Trinacria sarà.

Enea - Ciel! che mi dici?

Aceste - Qual presagio!

Sacerdotessa - Tra l'anime felici

De' Guerrieri, e de' Re, là negli Elisi,

Ove scender tu dei, cerca ed onora

De' BORBONICI Eroi la stirpe eccelsa

Maggior di Giulio e Augusto

Vedrai fra quelli di purpurea luce

Folgoreggiar sublime il gran FERNANDO.

In lui conosci il Duce,

Il Monarca ed il Padre,

Di verace grandezza autore a questa,

Che nel placido seno asconde e serra

Le ceneri paterne, inclita terrà.

Enea - Dolce legge mi sono i detti tuoi.

Fra gli Eroi – di pace in seno –

Cercherò quell'alma altera.

Ah qual speme lusihghiera

Sento, oh Dio! destarsi in me?

Si vedrò non spero invano,

Di FERNANDO il dolce aspetto,

Che del Popolo Sicano

Fia l'amico, il Padre, il Re.

Sacerdotessa - Col gran Monarca a ragionar ristretta,

In dolce maestà splendida un'Ombra

S'offrirà agli occhi tuoi. Eccoti il Prence

Cui fia commessa con il regio incarco

De' Sicani la somma

Felicità. Popoli avventurati

Al benefico impero

Di sì provvido Eroe dal ciel serbati!

Aceste - Il Prence qual sarà?

Enea - Qual fia l'Eroe?

Sacerdotessa - Di profondo consiglio,

Di genio eccelso, di sagace mente,

Generoso, clemente,

Vindice e difensor del giusto oppresso,

All'arti conosciute, ai destri ingegni

Largo d'ampio favor, saggio e costante

Moderator del pubblico destino

Il Principe, l'Eroe sarà D'AQUINO.

Qual favor, bell'alma, oh Dio!

Le virtùdi avran da te!

Veste già il candor natio

Verità, Giustizia, e Fè.

Innocenza ah tergi il ciglio,

E dà pace al tuo dolor:

Nè l'idea d'alcun periglio

Più t'ingombri di terror.

Freme, fugge il cieco inganno,

La licenza, e l'empietà;

E all'aspetto del suo danno

Più resistere non sa.

Aceste - Grazie o Numi clementi! Oh di qual gioja

Mi riempie ed inebria il sol pensiero

Di tanta, che serbate a questo Regno

Nell'immortal D'AQUIN gloria, e sostegno?

Sacerdotessa - Grata ai modi gentili, onde soave

L'aurea tempra ei farà del suo governo,

Già la Sicola gente

Per voce del suo triplice consiglio

Lo chiede impaziente
 Per piu lunga stagion; e i voti suoi
 Non che paghi, son vinti. A inusitato
 Merto risponde inusitato onore.
 Oltre ogni antica legge, a lui primiero
 Doppiato è il corso del prescritto impero.

Aceste - Di sì egregia virtù degna mercede.
 Quell'alma a' Dei sì cara
 Bella mercede avrà.

Sacerdotessa - Ai Sudditi più cara
 Sempre così sarà.

Aceste - Che gioja,

Sacerdotessa - Che piacere,

Aceste - Qual fede,

Sacerdotessa - Qual amore,

A 2.

De' popoli nel core

Allor si desterà!

Perchè negate, o Dei,

Serbare i giorni miei

A sì bramata età?

Sacerdotessa - No, il pubblico contento

Più ritegni non ha. La gioja ovunque

Brilla, ferve, ridonda. Anzi vegg'io

Dell'Oreto alla sponda,

Di fido plauso in segno,

Imitarsi l'immago

Di questo Tempio, di noi stessi; e veggio

All'armonica scena

Fra lo stuolo frequente

D'illustri spettator, D'AQUIN presente.

Enea - O degno Prence!

Sacerdotessa (ad Enea) - Udisti?

Aceste - Che più ti turba? In onorato suolo

Ha pace il genitor; suol che diviso

Fia solo di confin, di nome e lito;

Ma di genio e d'impero a Italia unito.

Sacerdotessa - Vanne tranquillo, e l'alma

Della Trinacria allo splendor futuro,

Alla virtù del Prence...

Enea - Di stupor, di piacer sì dolce idea

L'alma tutta m'inonda.

Sacerdotessa - Felice età di tanto onor feconda!

Enea - In quell'età felice

Mi sento trasportar.

Sacerdotessa - Ah perchè a voi non lice

Quel che vegg'io mirar?

Aceste - Mira il fedel pensiero

Quel che ci fai sperar.

Enea - Oh fortunato impero!

Sacerdotessa - Sì caro al Cielo, ai Numi,

Aceste - Di tanti fregi altero,

Sacerdotessa - Lieto di tanto onor.

A 3.

Tempo, t'affretta, e mena

D'AQUIN veloce in terra

Di quest'amica, arena

Gloria, conforto, amor.

FINE

LA NOTA - Di quest'opera non siamo riusciti a trovare notizie del suo compositore Leonardo Giliberto: fra i musicisti siciliani abbiamo scovato un omonimo nato a Palermo nel 1817 dunque fuori dal contesto epocale di questo titolo rappresentato per la prima volta nel 1792. Per quel che concerne il librettista, non si trova traccia all'interno del libretto. A voler parlare del testo di questa "azione drammatica" in due parti, è palese come l'intendimento del librettista è stato, precipuamente, stendere un panegirico all'interno di un fatto storico – fino a un certo punto – risalente alle peripezie di Enea sbarcato in Sicilia dopo la fuga da Cartagine e l'abbandono di Didone. Enea e suo padre – Anchise – sbarcano in territorio di Drepanon (l'odierna Trapani) dove tempo prima Afrodite, in onore del figlio Erix (fratellastro di Enea) sul monte poco distante da Drepanon aveva fatto erigere un tempio: la dea fu detta "Venere ericina" e il monte "Erice". Di questo fatto – tratto dall'Eneide di Virgilio ne fanno cenno prima l'ateniese Apollodoro e, successivamente, Diodoro Siculo di Agira. Però, siccome si doveva festeggiare la nomina alla carica di viceré di Sicilia per due trienni al principe di Caramanico, al secolo Francesco Maria Venanzio d'Aquino (Napoli, 27-2-1738; Palermo, 9-1-1795), già ambasciatore del regno delle Due Sicilie a Londra e a Parigi e per questi festeggiamenti il Principe di Trabia aveva messo a disposizione il teatro, il musicista, gli orchestrali e i cantanti del suo palazzo, non si poteva fare a meno di sfacciatamente e senza ritengo alcuno lodare quello che con quella carica rappresentava il potere supremo in Sicilia. Domanda: era cosa giusta? Risposta: come disse un "gran figlio della politica" di alcuni decenni fa «il potere logora chi non ce l'ha... ma rafforza chi ce l'ha! [la seconda parte è nostra]»

Provenienza: Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Stampatore: In Palermo M.DCC.XCII. Per le stampe del Solli.

Dedica: «per applaudire in una festa all'alto merito dell'Ecc.mo Signore

D. Francesco D'Aquino, Principe di Caramanico ecc. ecc.

nuovamente confermato Viceré di Sicilia per due triennj.»



1 - APOLLODORO DI ATENE
 180 a.C. circa; Atene, 120-110 a.C.



2 - DIODORO SICULO
 Agirio (Sicilia), vissuto tra l'80 e il 20 a. C.



3 - ENEA CON ANCHISE
 fugge da Troia...



4 - STELE DI ANCHISE
 ...a Pizzolungo, Trapani



5 - Moneta romana con testa laureata
 e busto con drappeggio di VENERE ERICINA, da un lato,
 e il tempio sul monte Erice dall'altro



6 - FRANCESCO MARIA VENANZIO
 D'AQUINO, principe di CARAMANICO
 Napoli, 27-2-1738; Palermo, 9-1-1795

1 - storico, grammatico e lessicografo;
 2 - affresco risalente al XIX secolo raffigurante lo storico Diodoro (biblioteca di Agira). Diodoro scrisse che Erice, figlio di Bute e di Afrodite, fece costruire il tempio e fondato la città;
 3 - particolare dell'olio su tela (cm 110 x 105) "Énée portant Anchise" (1729) di Charles-André Van Loo, 1705-1765 (Louvre, Parigi);
 4 - per ricordare i giochi in onore di Anchise, morto a Drepanon dopo la fuga da Troia;
 6 - Prima della nomina a viceré fu ambasciatore del regno delle Due Sicilie a Londra e a Parigi.